



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

PROFESSIONI

***"Disposizioni in materia di equità del compenso e responsabilità
professionale delle professioni regolamentate"***
(A.S. 2858)

SENATO DELLA REPUBBLICA

11° Commissione Lavoro, Previdenza Sociale

Roma, 21 settembre 2017

Il Disegno di Legge AS 2858 , Disposizioni in materia di equità del compenso e responsabilità professionale delle professioni regolamentate, è finalizzato a tutelare l'equità del compenso dei professionisti iscritti ad un ordine o collegio professionale (art.1, comma 1). A seguito del dibattito avvenuto in Commissione circa le problematiche legate all'equo compenso con riferimento alle professioni non organizzate in ordini o collegi, sottoponiamo alcune osservazioni in proposito.

OSSERVAZIONI IN TEMA DI EQUO COMPENSO PER LE PROFESSIONI NON ORGANIZZATE IN ORDINI O COLLEGI

In Italia e in Europa è cresciuto nel tempo il bisogno dei servizi e l'esigenza di specializzazione, ma soprattutto sono aumentati i servizi professionali. Il quadro di contesto ci disegna una realtà fatta, oltre che da professioni organizzate in ordini e collegi, cosiddette tradizionali, anche da nuove professioni che nascono e si sviluppano sulla base delle esigenze del mercato e che, in continua evoluzione, acquisiscono nel tempo identità, caratteristiche peculiari e distinguibili.

1) POTENZIARE LA LEGGE 4/2013

Queste nuove professioni sono state per lungo tempo ignorate dal legislatore, che ha dato rilievo alle stesse solo con la legge 14 gennaio 2013 n. 4, nella quale la professione non organizzata in ordini e collegi è definita «attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo». Proprio perché regolante un numero professioni potenzialmente molto ampio, nel campo di applicazione della legge non rientrano le attività riservate alle professioni ordinistiche. La norma si propone l'obiettivo di costituire un sistema trasparente e concorrenziale, a tutela dei cittadini che fruiscono dei servizi e delle prestazioni dei professionisti.

La legge 4/2013 è un punto di riferimento normativo per la maggioranza delle attività professionali non ordinistiche, ha l'obiettivo di promuovere la qualità delle prestazioni professionali, anche attraverso la formazione e la partecipazione alle associazioni professionali iscritte in apposito registro tenuto da Ministero dello Sviluppo Economico, impegnate nel valorizzare le competenze degli associati e nel garantire il rispetto delle regole deontologiche (ferma restando l'assoluta facoltatività della iscrizione alle associazioni, proprio per non intralciare la libertà dei professionisti).

La rinnovata attenzione del legislatore verso il mondo del lavoro autonomo non può che comportare un ulteriore potenziamento della legge 4/2013, perché si possano meglio valorizzare le prospettive occupazionali delle professioni, puntando sul valore della qualificazione che deriva dall'appartenere ad una associazione e non tanto sulla mera appartenenza all'associazione stessa.

2) EQUO COMPENSO

Al centro delle nostre preoccupazioni in materia di equo compenso vi sono i professionisti che prestano i loro servizi in forma di lavoro autonomo genuino con partita IVA. Differentemente da quanto sostenuto da una semplicista retorica convinta che gli autonomi siano sempre "involontari", i professionisti con i quali tutti i giorni dialoghiamo scelgono consapevolmente di mettersi in proprio come lavoratori autonomi ed esigono di esercitare senza ostacoli ideologici e normativi questa loro scelta, sovente resa possibile e sostenibile dal sapiente possesso di competenze distintive altamente qualificate e costantemente aggiornate, particolarmente apprezzate dalle imprese private e dalla P.A. Non sempre le condizioni di contesto garantiscono vera libertà all'autonomo, poiché ancora mancano adeguate tutele: dal welfare integrativo al sostegno al reddito.

Un primo passo verso il superamento di questi anacronismi e verso la tutela di questi lavoratori lo ha compiuto la legge 22 maggio 2017 n. 81, cosiddetto Jobs act degli autonomi. Un ulteriore

passo vuole essere ora fatto dal Senato, che intende riconoscere per legge il diritto all'equo compenso per il pagamento di prestazioni di lavoro autonomo.

2.1) NO ai minimi contrattuali

Non è semplice per le professioni non ordinistiche identificare parametri che possano aiutare a dare una risposta sicura e inequivoca alla naturale necessità di remunerare in modo equo le prestazioni di lavoro, tanto più se di qualità (come previsto anche nella nostra Costituzione). D'altra parte i professionisti non possono accettare soluzioni che puntino verso il basso, eccessivamente attratte da logiche sindacali proprie del Novecento industriale. Pur intuendone la genuina intenzione di fondo, tra queste annoveriamo anche la proposta di fissazione per legge di un minimo retributivo individuato da accordi collettivi nazionali. Una scelta di questo tipo, oltre a contaminare i rapporti professionali con logiche conflittuali e rivendicative, ridurrebbe il professionista alla stregua di un lavoratore parasubordinato, minandone alla base l'indipendenza, la professionalità e l'autonomia contrattuale.

2.2.) Europa e libera concorrenza

Ci chiediamo che ne sarebbe in tal caso delle regole della libera concorrenza, della qualificazione delle professioni e della autonomia negoziale individuale, posta a fondamento della scelta di operare come professionista. Non si dimentichi che l'Europa, pur giudicando conformi alla normativa comunitaria eventuali tariffe minime per servizi professionali, considera i lavoratori indipendenti alla stregua di "imprese intellettuali", produttrici di servizi evoluti, per i quali esige processi di liberalizzazione.

D'altra parte, la stessa Europa con il Piano per le libere professioni del 2014 ha individuato le azioni da intraprendere per rafforzare la competitività dei professionisti (*istruzione e formazione all'imprenditorialità, riduzione del carico amministrativo, accesso al credito, accesso ai mercati, rafforzamento della rappresentanza e partecipazione a livello europeo*). Non sarebbe coerente con quest'impostazione trattare i professionisti come lavoratori subordinati.

Per questi motivi stiamo lavorando per individuare strumenti di valorizzazione professionale nel mercato che diano riconoscibilità alla qualità dei professionisti ed alle prestazioni da loro rese e riteniamo che un ruolo importante su questi temi possa essere svolto proprio dalle associazioni di rappresentanza ai sensi della legge 4/2013, se adeguatamente potenziata.

2.3) Correggere innanzitutto il rapporto tra professionisti e la P.A

Del resto le principali difficoltà relativamente ai compensi dei professionisti, in tal caso sia ordinistici che non ordinistici, attengono ai rapporti con la P.A., viziati dalla pratica delle gare al ribasso, che ancora avvengono, nonostante il recente decreto di riordino del Codice degli Appalti. Gare siffatte penalizzano i lavoratori autonomi professionali che vi partecipano. Soprattutto ora che il Jobs act sul lavoro autonomo ha previsto l'obbligo per la P.A. di promuovere la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti e ai bandi per l'assegnazione di incarichi personali di consulenza, sarebbe bene che le centrali di appalto pubbliche cambiassero strategie e atteggiamenti. Occorre intervenire per evitare che la P.A sia il peggior committente del mercato, incapace di valorizzare la qualità a scapito e detrimento non solo dei professionisti, ma dell'intera comunità dei cittadini.

I problemi, inoltre, non riguardano solo le ripetute gare al ribasso bandite dalle diverse centrali di appalto nazionali e regionali o direttamente dalle amministrazioni pubbliche: permangono tuttora gli insostenibili ritardi di pagamento che i professionisti devono subire nel rapporto con la Pubblica Amministrazione. Quanto disposto dall'articolo 3 del Jobs Act degli autonomi è certamente importante, ma rischia di non essere effettivo, soprattutto nel rapporto coi committenti pubblici, al riparo da qualsiasi sanzione nonostante i costanti ritardi nei pagamenti.

Considerazioni finali

La semplice volontà di garantire l'equo compenso ai professionisti non risolve i tanti problemi pratici connessi alla sua individuazione, considerata l'estrema varietà delle professioni, la diversa concentrazione di professionisti sul territorio e i diversi costi della vita nelle Regioni italiane. Si pone, inoltre, il problema di non confondere l'equo compenso con il minimo tariffario, con il rischio di ingessare il mercato e penalizzare i professionisti più giovani o comunque da poco entrati nel mercato.

Si aggiunga che se è vero che il professionista è "contraente debole" con la Pubblica Amministrazione e i grandi committenti privati, al contrario è spesso in posizioni dominante con il singolo cittadino, al quale è quindi ragionevole che proponga un tariffario anche inferiore agli standard di mercato, senza che possa immaginarsi alcuna forzatura da parte del cliente privato.